

In questi giorni, a dì 9, in quarantia criminal et do zivil, a l' octavo conseio, fu absolto sier Hironimo Boldù, *quondam* sier Andrea, fo consier in Candia, intromesso per sier Lucha Trun, fo synico in Levante; e have di non prociéder balote 70.

Seguendo, nel conseio di X con la zonta, a voler redur la cità di Cremona al pacifico stado soto la Signoria nostra, in questi giorni fono proclamati 7 cremonesi rebeli, et, non comparsi, fono posti in exilio: *videlicet*, do in Cypro, uno a Nicosia e Famagosta, do in Candia et Cania, tre in Dalmazia, separati l' uno di l' altro; et che in termino di uno mexe debino obedir e andar al confin, in pena di confiscation di tutti soi beni, con taia ducati 300 per uno; e venendo in le forze, non ubedendo, che siano decapitati.

A dì 18. In quarantia criminal fo menato, per li avogadori, sier Zuan Francesco Polani, *quondam* sier Giacomo, per haver ferito in Rialto sier Zuan Foscarini, *quondam* sier Nicolò, *videlicet* che 'l compia uno anno in prexon, et pagì lire 500 a l' avogaria.

Et sier Zuan Morexini, electo ducha di Candia la 2.^a volta, *tandem* si parti con uno arsil, con provisionati e monition per Candia; et perchè, per lettere di Cataro, si ave avisi, turchi doveano venir li, li fo comandato, debi andar con la galia in ditto locho e ivi presentarsi, e, bisognando, metta in terra li provisionati, monition e artilarie havia.

129 A dì 23 ditto. Vene nuova, come pisani, per non ritornar soto fiorentini, se volevano dar al ducha Valentino, et li era intrato pressidio dentro. Et il re di Franza, si dice, ajuterà fiorentini, per averli in protetione.

Et a di d'ito vene lettere, come il ducha Valentino havia tolto il stato dil ducha de Urbin, per tratato, a questo modo. Che uno Piero Antonio de Urbino, familiar dil duca Guido Ubaldo, e suo intimo amico, qual era in amititia grande con Valentino, e' sape persuader a ditto ducha di Urbin, da parte di Valentino, che 'l ge prestasse le sue artilarie, con le qual difendeva el suo stato, che di quelle fenzeva averne bisogno; et esso ducha, oltra l' honor grande fece a la sorela, madona Lugrecia, che andò a Ferara, *etiam* fu contento servirlo, e senza altro respeto gele prestò. E questo fece, per confirmarsi in gratia con Valentino, acciò non li desse impazo al suo stado. Poi ditto Valentino, per il mezo dil prefato Piero Antonio, li dimandò ge prestasse le so zente d' arme a cavallo e fantarie, perchè non aveva potente exercito, a far quello voleva. Et disse-

li: Ducha, tu è amico dil papa e di Valentino e di venitiani, niun ardirà offender el tuo stato, e tanto più serai grato a Valentino; si che poi darli ditte zente liberamente; et cussi esso ducha, a bona fe', gele dete. Poi ge domandò facesse el servizio compido, che esso Valentino non pode star a la campagna senza vituarie; e: Da poi che tu li ha dato l' artilarie e gente d' arme tue, dali *etiam* le vituarie; e cussi ge le dete tute biave have in monition.

Ultimo loco li disse; Senza el tuo socorssio Valentino non puol operar O, nè cossa degna in Romagna, se non li dai el passo de Cai. Et al ducha Guido parse dura cossa questa dimanda, perchè, datoli il passo, era poi in sua libertà venir su le porte de Urbino a Valentino, quando li piaceva; *tamen*, persuaso, et chome ciecho dil mal li vene, ge concesse el passo de Cai senza la terra. E cussi tuta via comenzono a passar le gente de Valentino, hora 500, hora 600 a la bota, per modo che la note questi se aproximorono a Urbino. L' hordine era dato con Piero Antonio, che quatro cittadini tolesse la porta; e cussi per quella fo introdotto le gente di Valentino in Urbin, et corssi messeno a sacho el palazzo. In questo mezo, el ducha Guido, vedendossi atradito, intrato in castello, fuzite fuori per la porta dil socorssio, et vene a uno castello, nominato San Leo, dove havia posto il suo meo. E quel castelan non lo acceptò; in modo che 'l povero signor convene fuzer in zipon, et vene batando con alcuni soi fidelissimi a Castel Nuovo, su quel di Ravenna, lontan di 129 *
Ravenna mia X; e quel castelan scrisse a li rectori di Ravenna di tal venuta. I qual ge reseriseno, come timorosi, non far movesta senza il voler di la Signoria nostra, che lo licentiase; e subito spazono tal aviso de qui a la Signoria. Et inteso questo, tutti ave molto a mal; e li fo scritto per coleio, che si haveano mal portado a licentiar quel ducha, qual era nostro zentilomo e za nostro governador et fidelissimo ricomandato nostro, però li scrivesseno fusse el ben venuto a Ravenna et lo aceptaseno. E da poi disnar, in conseio di X *iterum* fo preso, di scriver a ditti rectori lettera di fuogo, che *male fecerunt* a licentiar el prefato ducha, e che non doveano responder al castelan, se prima non haveano il voler nostro. Et in questo mezo el prefato ducha, visto non esser stà ricolto a Ravenna, tolse la via di Mantoa da suo cugnato, dove la moglie, madona . . . , sorela dil marchese di Mantoa, ivi za più mexi se ritrovava. Erano rectori a Ravenna *tunc*, podestà sier Vincivera Zorzi et capetanio sier Francesco Venier. Or questa novità di tuor tal stato *proditorie* per il